

IL CASO

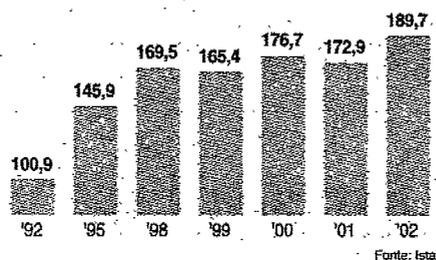
Lite tra Fisco e commercialisti

“Siete voi ad aiutare gli evasori”

L'Agenzia accusa ma la categoria si difende mentre c'è chi pensa a un'azione legale

L'economia sommersa in Italia

Valori in miliardi di euro



Una querelle sulla trasmissione telematica delle dichiarazioni dei redditi

ANDREA RUSTICHELLI

Roma

Questa volta sono volate parole davvero grosse, anche se il contenzioso è antico come le tasse. Fisco e commercialisti si sono sempre guardati con cordiale diffidenza: un rapporto giocato sulla diplomazia tagliente e sulle battute allusive, che difficilmente aveva portato a scontri verbali pubblici, con l'esplicitazione, da parte dell'Agenzia delle Entrate, della famosa e infamante accusa: "voi commercialisti siete complici degli evasori".

È accaduto più o meno questo, nei giorni scorsi, con la disputa scoppiata sulle pagine di Italia Oggi, dove al malcontento verso alcune criticità del fisco 2011, manifestato dal Consiglio Nazionale dei commercialisti (che ha parlato, tra l'altro, di «instaurazione di uno stato di polizia fiscale che costerà molto ai contribuenti»), l'Agenzia delle Entrate ha replicato con un freddo comunicato stampa, in cui, tra le altre cose, si afferma: «L'evasione nel nostro Paese ha raggiunto cifre esorbitanti, comprese tra i 100 e i 120 miliardi di euro all'anno. Non è logico pensare che tale grande evasione si annidi principalmente tra i pensionati e i lavoratori dipendenti, mentre appare fondato ritenere che tra i dottori commercialisti che elaborano e trasmettono più del 60% delle dichiarazioni dei redditi dei lavoratori autonomi e delle piccole e medie imprese, ce ne siano di consapevoli dell'evasione».

Aperti cielo: mentre i vertici della categoria contabile hanno incassato il colpo con livido

aplomb (replicando con un fermo comunicato), tra le fila degli iscritti all'ordine è scoppiata una bagarre d'indignazione, con una valanga di telefonate e proteste via e-mail. «Ai commercialisti - si legge in una nota congiunta di sigle sindacali di categoria (Ungdcec, Aidc, Anc, Unagraco, Adc e Andoc) - bene sta, anzi benissimo, una più efficace lotta all'evasione, ma è inevitabile constatare la deriva verso lo Stato di polizia fiscale se essa non viene accompagnata di pari passo con misure che garantiscono maggiore efficienza alla giustizia, maggiore equità per i cittadini, maggiore rispetto per i professionisti coinvolti nella moltiplicazione degli adempimenti telematici». Su quest'ultimo punto in particolare, ovvero la trasmissione telematica delle dichiarazioni, i professionisti lamentano un mancato riconoscimento da parte dello Stato.

Tanto che la sigla sindacale UN.I.CO. (Unione Italiana Commercialisti) sta addirittura promuovendo tra i propri aderenti un'azione legale contro l'Agenzia delle Entrate, contestandole l'indebito arricchimento che deriverebbe dall'ottenimento di servizi professionali gratuiti (l'intermediazione telematica, appunto). «I commercialisti - si legge in un comunicato a firma del presidente di UN.I.CO., Domenico Posca - sono gli unici professionisti italiani che forniscono a costo zero servizi all'Amministrazione Finanziaria. E stupisce la mancanza di riconoscenza e la falsità dell'accusa che sottende l'idea del contributo cognitivo che il commercialista fornirebbe per consumare l'evasione fiscale. I commercialisti chiedono al Ministe-

ro dell'Economia e Finanze ed all'Agenzia delle Entrate l'immediata smentita delle aberranti accuse e l'apertura di un tavolo per l'immediato adeguamento dei compensi degli intermediari telematici».

Un clima a dir poco surriscaldato, insomma. Su cui il presidente del Consiglio Nazionale dei commercialisti, Claudio Siciliotti, prova ora a gettare un po' di acqua fredda. «Sono stupito - dice - dalla reazione dell'Agenzia delle Entrate: abbiamo collaborato insieme spesso e dobbiamo continuare a collaborare nell'interesse del Paese. Le nostre critiche apparse sulla stampa erano rivolte a chi ha fatto le leggi, non a chi le applica, come fa l'Agenzia».

Tra i punti che più preoccupano i commercialisti c'è la stretta sui diritti di compensazione, ma non solo. «Nel 2011 - afferma Siciliotti - i meccanismi di riscossione diventano più complessi: è un anno carico di adempimenti, senza che vi siano bilanciamenti in favore dei contribuenti. E ci sono misure che, volendo impedire l'evasione, rischiano di incentivarla, per non parlare della violazione della privacy: dal prossimo maggio, infatti, chi acquisterà un bene che costa oltre 3.600 euro, dovrà essere identificato (con codice fiscale, n.d.r.)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

